

GIACOMO LEOPARDI E L'ACCADEMIA TRUENTINA

di Flavia Marcella Mandrelli

1872
P. S. Luglio 1870.
1872

Atti Signori 104 Corrigendi
Cav. Vincenzo Monti - Milano
Cav. della Torre, duca di Ventignano
(Napoli)
Cav. Agostino Peruzzi - Ferrara
Cav. Leopoldo de' Conti - Ligo Cicognani
(Venezia)
Cav. Vincenzo Berni degli Antoni
Bologna
S. Cav. Luigi Angeli - Imola
Conte Giacomo Leopardi - Recanati
Conte Gio. Marchetti - Bologna
Marchese Montecore - Napoli
Conte Gio. Ant. Novarelli - Capua
V. Crocacciuni - Livorno
Dott. Ant. Alt. - Bologna
Pietro Petrucci - Firenze

5. Luglio 1872

La molta stima che a vo-
gione m'udro per P. S. Illustre
ed il profondo sapere di lei
mi hanno determinato a pro-
porle un attestato con ag-
gregarla in qualità di socio
corrispondente a quest'Accade-
mia Truentina, tornata non
ha guari merce' delle miei
eure nell'antico suo splende-
re.

Si terrà già forte curato, se
verrà ella a gradire con la sua
sua sua gentilezza questo primo
lo si, ma ingenuo argomento di
particolare osservanza, che gli ac-
cademici ed io le proponiamo: e
cio' tanto più, perché suggerire
voti ingegni di oltrevalenti e più
valenti disingegni della Bellarista
li fanno già parte di questo Scien-
tifico stabilimento.

Nell'atto pertanto che mi affretto di
inviare la solita patente, la prego
a voler girare co' suoi lumi e co'
nobili parti del suo grande inge-

Morto che fu in Napoli Giacomo Leopardi, l'ineffabile Ranieri ne offriva al padre Monaldo le poche cose di lui. Oltre le forbicine con cui il Poeta era uso spuntarsi, secondo Ranieri, la barba (ma forse voleva dire i capelli, perchè Leopardi di barba non aveva nemmeno l'ombra), "l'imbecille di Napoli" (Arbasino così lo chiama) offriva a Monaldo un grosso pacco di diplomi accademici che il Leopardi si era sempre portato appresso ed a cui teneva moltissimo. Nel fare questa offerta, il Ranieri si guardava bene dal confessare di essere in possesso di inestimabili manoscritti come lo Zibaldone, ma Monaldo, giustamente diffidente, non gli credette e cominciò la lunga disputa, finita per vie legali, per il possesso della eredità degli scritti leopardiani.

In realtà né al Ranieri né a Monaldo interessavano le povere cose del Poeta, e men che mai a Monaldo, specie quei diplomi che erano il manifesto riconoscimento della grandezza del figlio e della pochezza sua, ancorché avesse passata la vita a scrivere opere ponderose, che mai gli valsero la onorifica associazione a tante Accademie letterarie d'Italia.

Giacomo, invece, di quei diplomi ne ricevette in gran numero e, pur avendo altissima considerazione di sé, un certo complesso di inferiorità

La minuta della comunicazione di ammissione all'Accademia Truentina inviata a Giacomo Leopardi ed a diverse altre personalità.